

Insomma, le tue parole sembrano voler dire che non ti importa affatto se questo o quello venga creduto da chicchessia, ovunque ciò accada, purché regni la pace del mondo. Ad ascoltarti sembra che, nel caso in cui vita, fama, ricchezza e considerazione siano in pericolo, è lecito imitare quel tale che disse: «Se dicono sì, dico sì; se dicono no, dico no»³³. Infine sembra che per te i dogmi cristiani non siano affatto migliori rispetto alle opinioni dei filosofi e degli uomini in genere, per sostenere le quali è davvero stupido accapigliarsi, combattere e affermare, poiché non ne deriva altro che tensione e turbamento della pace esterna. Ciò che è al di sopra di noi, non ci riguarda³⁴. Intervieni quindi come mediatore ad appianare il nostro conflitto, per trattenere gli uni e gli altri, e persuaderci che stiamo disputando di cose stolte e inutili.

Così, ripeto, suonano le tue parole. E ritengo che tu capisca, caro Erasmo, a che cosa voglia qui alludere. Ma, come ho detto, passino pure le parole. Nel frattempo, perdòno il tuo cuore, purché tu non insista più a lungo e tema lo Spirito di Dio, che scruta reni e cuori [Ger. 11,20], e non è ingannato dai discorsi eleganti. Ho detto questo perché, d'ora in avanti, tu smetta di accusare la nostra causa di caparbia e ostinazione. In tal modo infatti non fai altro che mostrare di nutrire in cuore un Luciano³⁵, o un qualsiasi altro porco del gregge di Epicuro³⁶, il quale, credendo che Dio non esista, ride segretamente di tutti coloro che credono in lui e lo confessano.

³³ *Aiunt, aio, negant, nego*, WA 18,605,17 s.; cfr. TERENCE, *L'Eunuco*, atto II, scena II: «Qualcuno dice di no? Dico di no anch'io. Di sì? Dico di sì» (*Commedie*, a cura di V. SOAVE, Torino, UTET, 1953, 184).

³⁴ *Quae supra nos, nihil ad nos*, WA 18,605,20 s.; l'espressione ricorre nell'opera dell'apologista cristiano latino, vissuto tra il II e il III secolo, MINUCIO FELICE, *Ottavio* 13,1, e in GEROLAMO, *Apologia contro i libri di Rufino* 3,28; ERASMO, negli *Apophtegmata* (Massime: un'opera erudita del 1531, in cui raccoglie e illustra una serie di detti concisi e arguti di principi, filosofi e uomini di varia condizione, tratti dalla letteratura greca e latina), attribuisce il detto a Socrate e così lo spiega: «In questo modo era solito rispondere a chi si stupiva del fatto che discutesse sempre dei costumi e mai degli astri e dei fenomeni celesti», LB 4,157.

³⁵ Tra il 1506 e il 1514 Erasmo aveva tradotto e pubblicato numerosi *Dialoghi* di LUCIANO DI SAMOSATA (120 ca.-180 ca.), celebre retore greco, autore di opere satiriche, vicino alla filosofia scettica.

³⁶ *Alium quendam de grege Epicuri porcum*, WA 18,605,29 s.; cfr. ORAZIO, *Epistole* 1,4,15 s.: «Mi troverai grasso e netto, con la pelle ben tirata, come un porcello del gregge di Epicuro» (*Le opere* cit. alla nota 14, 445). EPICURO (341-270 a.C.), filosofo greco fondatore di una scuola filosofica chiamata «Giardino», era noto soprattutto per la sua dottrina morale volta ad assicurare agli uomini la felicità mediante un uso equilibrato dei piaceri naturali.

Concedici di fare affermazioni, di averle care e di provarne gioia; tu sostieni pure i tuoi scettici e accademici, finché Cristo non avrà chiamato anche te. Lo Spirito santo non è uno scettico, né ha scritto nei nostri cuori dubbi o mere opinioni, ma affermazioni più certe e più salde della vita stessa e di ogni esperienza.

La chiarezza della Scrittura

606 Passo ora a un secondo punto essenziale, connesso al precedente³⁷. Lì fai distinzione tra i dogmi cristiani e supponi che certi vadano necessariamente conosciuti, altri no; inoltre dici che alcuni sono nascosti e altri accessibili a tutti³⁸. Pertanto, o vuoi fare dello spirito, ingannato forse a tua volta dalle parole di altri, oppure ti eserciti da solo in una sorta di gioco retorico. D'altro canto citi a sostegno di questa veduta il capitolo 11 dell'epistola ai Romani di Paolo: «O profondità della ricchezza e della sapienza e della conoscenza di Dio!» [Rom. 11,33]. E ancora il capitolo 40 di Isaia: «Chi ha preso le dimensioni dello spirito dell'Eterno o chi gli è stato consigliere per insegnargli qualcosa?» [Is. 40,13]. Tutto ciò ti è stato facile a dirsi, o perché credevi di non rivolgerti a Lutero ma al popolo semplice, oppure perché non pensavi che stavi scrivendo contro quel Lutero al quale, spero, vorrai ben concedere qualche competenza e giudizio in merito alle sacre Scritture; e se non gli accordi tale credito, ebbene, te lo strapperò.

³⁷ «Ci sono, infatti, nelle Sacre Scritture, santuari reconditi dove Dio non ha voluto che cercassimo di entrare e nei quali, se pur tentassimo di penetrare, saremmo avvolti da caligine viepiù spessa. Ciò affinché riconoscessimo e l'imperscrutabile maestà della divina sapienza e la debolezza dello spirito umano, come è di quella caverna di Corycios di cui parla Pomponio Mela, deliziosa per il suo aspetto esteriore sì da attirare e adescare il visitatore, ma che via via si faceva più orribile agli occhi del visitatore che avventurandovisi dentro veniva a scoprire la terribile maestà della divinità che vi abitava», LB 9,1216 (42 s.). ERASMO, LB 9,1216 (43), cita di seguito i passi di Rom. 11,33 e Is. 40,13 immediatamente ripresi anche da Lutero.

³⁸ «Ci son certamente cose che Dio ha voluto ci restassero del tutto ignote, come il giorno della morte e quello del giudizio finale [...]. Altre cose Egli ha voluto che noi scrutassimo nel silenzio della meditazione mistica. Numerosi passi dei Sacri Volumi hanno impegnato schiere di commentatori senza che si facesse luce sul loro oscuro significato: sono i passi, per esempio, relativi alla distinzione delle persone della Trinità, all'intima unione della natura divina ed umana in Cristo e sul peccato che non si può rimettere. Altre cose, invece, Dio ha voluto che ci fossero evidenti, particolarmente quelle riguardanti le norme destinate a regolare la nostra vita», LB 9,1217 (44 s.).

La mia distinzione, per esprimermi anch'io in modo un po' retorico e dialettico, è la seguente: Dio e la Scrittura di Dio sono due cose distinte, proprio come due cose distinte sono il Creatore e la creatura di Dio. Nessuno dubita che in Dio ci siano molte cose nascoste, che noi ignoriamo, come egli stesso dice a proposito del giudizio universale: «Ma quant'è a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, ma solo il Padre» [Mc. 13,32]. E nel capitolo 1 degli Atti degli Apostoli dice: «Non sta a voi di sapere i tempi e i momenti» [At. 1,7]. E di nuovo: «Io so quelli che ho scelti» [Giov. 13,18]. Anche Paolo dice: «Il Signore conosce quelli che son suoi» [II Tim. 2,19]; e così via. Ma che nella Scrittura ci siano certe cose nascoste e non tutte siano accessibili è stato sicuramente diffuso dagli empì sofisti attraverso la cui bocca qui tu parli, o Erasmo; non hanno però mai prodotto né possono produrre un solo punto con cui provare questa loro follia. E grazie a tali spettri Satana ha distolto dal leggere le sacre Scritture e le ha rese trascurabili, al fine di far regnare nella Chiesa i suoi veleni tratti dalla filosofia.

Per parte mia riconosco che nelle Scritture ci sono molti luoghi oscuri e nascosti, non già per l'elevatezza dei contenuti, bensì per la nostra ignoranza dei vocaboli e della grammatica³⁹; il che peraltro non impedisce affatto la conoscenza di ogni cosa contenuta nelle Scritture. Del resto, che altro può nascondersi nelle Scritture di tanto recondito dopo che, rotti i sigilli e rovesciata la pietra dall'ingresso del sepolcro [Mt. 27,66; 28,2], è stato svelato il sommo mistero: che Cristo, figlio di Dio, si è fatto uomo; che Dio è uno e trino; che Cristo ha sofferto per noi e regnerà in eterno? Non è questo forse noto e annunciato dappertutto? Togli Cristo dalle Scritture, che altro vi troverai?

Dunque, tutto quello che è contenuto nelle Scritture è stato svelato, benché certi passi siano ancora oscuri a causa di parole sconosciute. Ma è stolto ed empio sapere che tutti i contenuti delle Scritture sono stati posti in una luce chiarissima e, ciò nonostante, chiamarle oscure a causa di poche parole difficili da capire. Se in un passo le parole sono oscure, in un altro invece sono chiare. Nelle Scritture la medesima cosa, annunciata nel modo più evidente al mondo intero, ora è detta a chiare lettere ora è nascosta sotto parole oscure. E poco importa, quando una cosa sia alla luce, se qualche

³⁹ È possibile cogliere in queste parole di Lutero l'eco delle difficoltà affrontate nella sua impresa di traduttore della Bibbia in tedesco: un lavoro avviato durante il soggiorno forzato nella fortezza della Wartburg, tra il 1521 e il 1522, con la traduzione del Nuovo Testamento, e portato a compimento nel 1534, quando esce a Wittenberg la prima edizione completa della Bibbia tradotta da Lutero in tedesco.

suo lato si trovi nelle tenebre, dato che nel frattempo molti altri suoi aspetti sono ben chiari. Chi dirà che una fonte pubblica non sta in piena luce, solo perché coloro che si trovano in un viottolo non possono vederla, mentre tutti quelli che sono in piazza la vedono?

607 A nulla vale ciò che tu adduci a proposito dell'antro coricio⁴⁰. Le cose non stanno così nelle Scritture. Tutto quello che riguarda la somma maestà e i più profondi misteri non si trova in qualche luogo appartato; al contrario è presentato ed esposto nelle piazze stesse e in pubblico. Cristo infatti ci ha aperto la mente, affinché comprendiamo le Scritture; e l'Evangelo è stato predicato a ogni creatura⁴¹; «La loro voce è andata per tutta la terra» [Rom. 10,18]⁴². E: «Tutto quello che fu scritto per l'addietro, fu scritto per nostro ammaestramento» [Rom. 15,4]. Ancora: «Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare» [II Tim. 3,16]. Pertanto tu e tutti i sofisti fatevi avanti e tirate fuori anche un solo mistero che sia ancora nascosto nelle Scritture. D'altra parte, il fatto che per molti una grande quantità di punti rimangano nascosti non accade per l'oscurità della Scrittura, ma per la cecità o la debolezza d'intelletto di quanti non compiono il minimo sforzo per vedere la più chiara delle verità. Come dice Paolo nel capitolo 4 della seconda epistola ai Corinzi a proposito degli ebrei: «Un velo rimane steso sul cuor loro» [II Cor. 3,15]. E di nuovo: «Se il nostro evangelo è ancora velato, è velato per quelli che son sulla via della perdizione, dei quali l'iddio di questo secolo ha accecato le menti» [II Cor. 4,3 s.]. Con uguale stoltezza incolperebbe il sole e il giorno di essere oscuri, chi si velasse da sé gli occhi o andasse dalla luce alle tenebre e vi si nascondesse. La smettano pertanto questi uomini miseri e blasfemi di imputare alle chiarissime Scritture di Dio le tenebre e l'oscurità del loro cuore!

Tu dunque, quando citi Paolo, il quale dice: «Inscrutabili sono i suoi giudizi» [Rom. 11,33]⁴³, sembri aver riferito il possessivo «suoi» alla Scrittura. Paolo però non dice: «Inscrutabili sono i giudizi della Scrittura», ma «i giudizi di Dio». Così il capitolo 40

⁴⁰ Cfr. nota 37. La grotta di Coricio era situata sulle pendici del monte Parnaso, vicino a Delfi, in Cilicia, ed era consacrata al dio Pan e alle ninfe: ne parla POMPONIO MELA, autore vissuto nel I secolo d.C., nel suo *De chorographia* (*De situ orbis*) 1,13,2, la più antica opera di geografia giunta a noi in latino. Il tema dell'antro coricio ricorre più volte nel corso de *Il servo arbitrio*, cfr. WA 18,631,30-33 (118 s.); 684,40 (226); 718,1 (286); 729,22 (308).

⁴¹ Cfr. Mc. 16,15.

⁴² Cfr. anche Sal. 19,5.

⁴³ Cfr. LB 9,1216 (43) e nota 37.

di Isaia non dice: «Chi ha preso le dimensioni dello spirito della Scrittura», ma «le dimensioni dello spirito dell'Eterno» [Is. 40,13]⁴⁴; e d'altronde Paolo afferma che i cristiani hanno ricevuto lo Spirito che viene da Dio, ma solo nelle cose che ci sono state donate, come precisa nel capitolo 2 della prima epistola ai Corinzi [I Cor. 2,12]. Vedi bene dunque quanto distrattamente tu abbia esaminato questi passi della Scrittura e quanto male a proposito li abbia poi riferiti, al pari di quasi tutte le altre citazioni a sostegno del libero arbitrio.

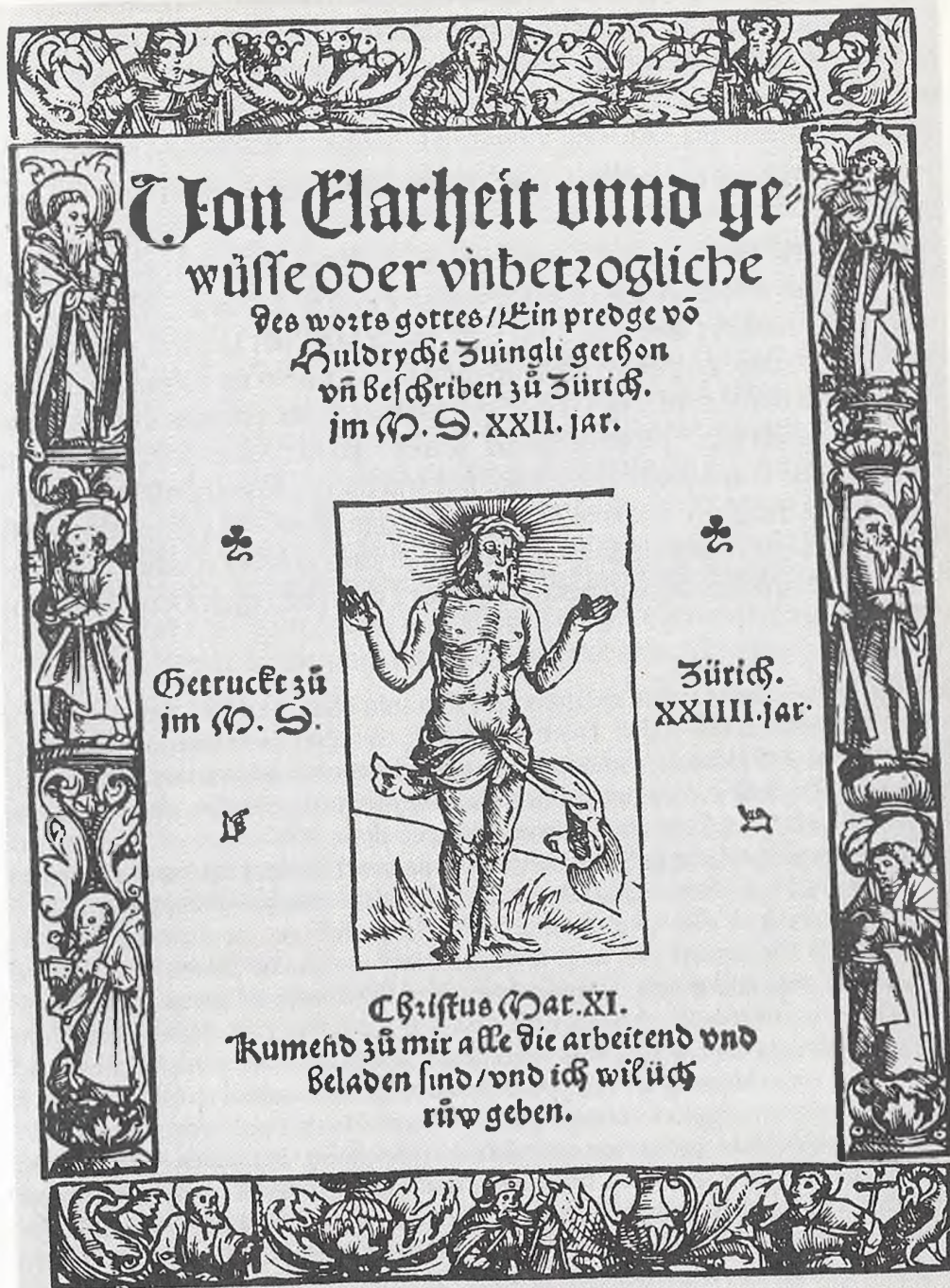
- 608 Allo stesso modo gli esempi che aggiungi⁴⁵, non senza presunzione e sottigliezza, quali la distinzione delle persone, l'unione della natura divina e umana, il peccato che non si può perdonare — tutti casi la cui ambiguità dici non essere stata ancora risolta —, non hanno nulla a che vedere con la nostra discussione. Se intendi riferirti alle questioni dibattute dai sofisti intorno a questi temi, che cosa ti ha mai fatto l'incolpevole Scrittura per rinfacciare alla sua purezza l'abuso di uomini malvagi? La Scrittura professa semplicemente e in tutta chiarezza la trinità di Dio, l'umanità di Cristo e il peccato che non si può perdonare. Non c'è niente di oscuro e di ambiguo in tutto questo. D'altra parte la Scrittura non dice, come tu supponi, in quali termini si pongano questi problemi, né è necessario che noi lo sappiamo. Qui i sofisti inseguono le proprie fantasticherie; accusa e condanna loro, e assolvi le Scritture. Se
609 invece intendi riferirti alla sostanza stessa della questione, di nuovo condanna non le Scritture, bensì gli ariani e coloro a cui è stato celato l'Evangelo, così che per opera di Satana, loro dio, non vedono le chiarissime testimonianze riguardanti la trinità divina e l'umanità di Cristo [II Cor. 4,4].

In breve, la chiarezza della Scrittura è duplice, così come duplice è anche la sua oscurità: una esterna posta nel ministero della Parola, l'altra collocata nella conoscenza del cuore. Se hai inteso parlare della chiarezza interna, nessun uomo può scorgere neppure uno iota nelle Scritture, se non possiede lo Spirito di Dio; tutti hanno il cuore oscurato, sicché, per quanto dicano e imparino a citare ogni passo della Scrittura, tuttavia nulla ne comprendono o conoscono veramente; non credono all'esistenza di Dio, né di essere sue creature, né ad alcun'altra cosa, come è detto nel Salmo 13: «Lo stolto ha detto nel suo cuore: non c'è Dio» [Sal. 14,1]⁴⁶. Infatti, per

⁴⁴ Cfr. LB 9,1216 (43) e nota 37. Is. 40,13 è ripreso in I Cor. 2,16.

⁴⁵ Cfr. LB 9,1217 (45) cit. alla nota 38.

⁴⁶ Lutero segue la numerazione dei Salmi impiegata nella versione greca dei *Settanta* e seguita da quella latina della *Vulgata*, che è diversa da quella del testo ebraico: le



La chiarezza della Scrittura di Ulrico Zwingli (ed. del 1524).

comprendere l'intera Scrittura così come una qualsiasi sua parte, è richiesto lo Spirito. Se invece hai inteso parlare della chiarezza esterna, allora proprio nulla è stato lasciato oscuro o ambiguo, ma tutto ciò che è contenuto nelle Scritture è stato presentato mediante la Parola sotto la luce più chiara e annunciato al mondo intero.

L'importanza della questione del libero arbitrio

Ma quel che è più intollerabile, è che annoveri la questione del libero arbitrio fra le dottrine inutili e non necessarie; e al suo posto ci elenchi i punti a tuo giudizio sufficienti per la pietà cristiana⁴⁷, così come potrebbe farlo un qualsiasi ebreo o un pagano del tutto ignaro di Cristo. Non fai alcun cenno a Cristo, come se credessi che si possa dare pietà cristiana senza Cristo, posto soltanto che si veneri con tutte le forze Dio, per sua natura sovranamente buono. Che dirò qui, o Erasmo? Tu puzzi da ogni parte di Luciano e mi soffi addosso i fumi della gran sbornia di Epicuro. Se consideri la presente questione non necessaria per i cristiani, sgombera il campo:

versioni greca e latina infatti riuniscono in uno solo i Sal. 9 e 10 e i Sal. 114 e 115, mentre dividono in due il Sal. 116 e il Sal. 147, cosicché, cominciando con il Sal. 9 e fino al Sal. 147 incluso, la numerazione non corrisponde nei due testi. Le versioni moderne della Bibbia seguono la numerazione del testo ebraico, che è appunto quella alla quale si riferiscono i rimandi nostri e della WA.

⁴⁷ «Ecco dunque quel che le Sacre Scritture ci hanno rivelato, a mio avviso, attorno al libero arbitrio: se siamo già sulla strada della pietà convien dimenticare tutto il resto per procedere più speditamente verso la perfezione, se siamo coperti di peccato, onde liberarcene con tutte le nostre forze, dobbiamo ricorrere al rimedio della penitenza e sollecitare in ogni modo la misericordia divina senza la quale nessuno sforzo umano di volontà è efficace», LB 9,1216 (43 s.). Abbiamo tradotto il termine latino *pietas* con l'italiano *pietà*, così come R. JOUVENAL ha fatto per il testo di Erasmo e come fanno in generale i traduttori inglesi, usando il termine *piety*, e il francese CARRÈRE, usando il termine *piété*. In verità il vocabolo latino *pietas* ha di per sé un significato più pregnante dell'italiano *pietà*, indicando a un tempo devozione religiosa e giustizia interiore. Lutero poi affida al termine *pietas* un significato che, in alcuni contesti, investe la stessa fede (tanto che il tedesco ALAND lo rende a volte con *Glaube* anziché con il più frequente *Frömmigkeit*): la nostra scelta è stata quella di conservare in linea di massima il vocabolo italiano più prossimo a quello latino, soprattutto là dove esso si accompagna ad altri termini precisi, quali religione e fede, o quando – come nel caso attuale – esiste un rimando puntuale al testo di Erasmo. Solo in alcuni casi segnalati, si è ritenuto necessario ricorrere a un vocabolo diverso da *pietà*, per rendere nel contesto specifico il significato più pregnante inteso da Lutero.

non c'è nulla in comune fra te e noi. Noi la riteniamo necessaria. Se,
610 come dici, è una inutile e sacrilega curiosità^{47a}, sapere «se Dio abbia
prescienza di qualcosa in forma contingente; se la nostra volontà
svolga una qualche parte in quel che concerne la salvezza eterna o
se essa si limiti a subire l'azione della grazia; se tutto quello che
facciamo di bene e di male, lo facciamo, o piuttosto lo subiamo, per
pura necessità»⁴⁸; allora, mi chiedo, che cosa sarà religioso? cosa
importante? cosa utile a conoscersi?

Tale ragionamento non vale proprio nulla, o Erasmo; *das ist zu viel!*⁴⁹. È difficile attribuire tutto questo alla tua ignoranza; sei già
anziano⁵⁰, hai vissuto fra cristiani, hai meditato a lungo le sacre
Scritture, non ci dai quindi proprio alcun modo di scusarti o pensare
bene di te. E nondimeno i papisti ti perdonano tali mostruosità e le
sopportano per via che scrivi contro Lutero; ché, altrimenti, se non
ci fosse Lutero e tu scrivessi cose simili, ti farebbero a pezzi. Amico
di Platone, amico di Socrate, ma prima di tutto amico della verità⁵¹.
Ora, per poco che tu comprenda delle Scritture e della pietà
cristiana, questo almeno dovrebbe sapere persino un nemico dei
cristiani: che cosa i cristiani considerino necessario e utile, e che
cosa no. D'altra parte, tu, come teologo e maestro dei cristiani,
nell'atto di prescrivere loro il modello del cristianesimo, contraria-

^{47a} *Si est irreligiosum, si est curiosum, si supervacaneum*, WA 18,609,24. Ci è parso opportuno, qui e in seguito, ricorrere all'espressione – del resto impiegata da Erasmo nel *Libero arbitrio* – «sacrilega curiosità», piuttosto che seguire alla lettera il testo di Lutero che parla di un atto sacrilego e curioso (termine che in italiano non ci pareva del tutto adeguato ad esprimere la riprovazione di cui è carico il latino *curiosum*).

⁴⁸ LB 9,1216 s. (44).

⁴⁹ «Questo è troppo!», WA 18,810,5; sono le uniche parole in tedesco contenute nell'opera.

⁵⁰ Nel 1525 Erasmo aveva un'età valutabile tra i 56 e i 59 anni (a seconda della data di nascita tuttora incerta tra il 1466 e il 1469, pur se quest'ultima viene ormai ritenuta più probabile). Il punto comunque non è tanto che egli apparisse anziano al quarantaduenne Lutero, quanto il fatto che, giunto all'apice della sua fama di studioso, è Erasmo stesso a considerarsi in età avanzata e perciò assai poco desideroso di cimentarsi in aspre polemiche. Cfr. Introduzione, p. 31.

⁵¹ *Amicus Plato, Amicus Socrates, sed prae honoranda veritas*, WA 18,610,10 s.; si tratta di un vecchio proverbio di origine greca, qui leggermente modificato: «Amicus Plato, sed magis amica veritas». Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* 1096a, 16 s.: «Pur essendo care entrambe le cose, gli amici e la verità, è dovere morale il preferire la verità» (trad. it. di A. PLEBE, in ARISTOTELE, *Opere*, 11 voll., Roma-Bari, Laterza, 1982-84, vol. 7, 9). Cfr. inoltre G. FUMAGALLI, *L'ape latina*, 2ª ed., Milano, Hoepli, 1936, n. 127.